

Il primo pensiero che ci viene in mente credo sia: ma questo è troppo difficile da fare! Qui il vangelo parla di qualcuno che fa del male a me, commette una colpa contro di me e invece di reagire secondo un istinto abbastanza naturale, quello di rispondere con la stessa moneta, ecco che Gesù ci dice – vai, ammoniscilo, e se lui ... vai e riprovaci, e riprovaci ancora .... – e poi ancora in conclusione con il riferimento ai pubblicani e ai pagani ...

Insomma è difficile. Ma se noi vediamo come Gesù si è comportato con i pubblicani e i pagani è chiaro che non viene chiusa alcuna porta alla speranza.

E allora come fare? La scrittura ci suggerisce un cammino, e ci dice: il tuo prossimo se ti limiti a considerarlo come lo considera la società umana – un essere sociale, che ha una sua dignità, che va rispettato ecc. ecc. – non capirai mai questa pagina di vangelo; al massimo farai come la società umana pratica, per cui nel momento in cui c'è una colpa segue un sistema di giustizia che ti tutela e ti difende, soprattutto da quelle che possono essere delle violenze e delle ingiustizie.

Gesù cambia la prospettiva! E noi dobbiamo cambiare prospettiva se vogliamo vivere una pagina di vangelo come questa. Dobbiamo imparare il nostro rapportarci all'altro alla luce del vangelo. E così non ci possiamo accontentare dell'essere sociale, del cittadino, della dignità della persona ecc. ma di più.

La prima lettura dice: ti ho posto come sentinella della casa di Israele. Cosa fa la sentinella? La sentinella che da lei dipende la vita di tanti, sa che se si distrae, se si addormenta, se se ne va, le conseguenze potrebbero essere molto gravi. Potremmo dire che alla sentinella è dato di custodire le persone che in qualche modo le sono affidate.

Ecco, la prima cosa importante è questa: noi siamo i custodi del nostro fratello. E' il primo messaggio che la parola di Dio ci da oggi, un messaggio che cambia la prospettiva, l'arricchisce rispetto a quella che abbiamo visto prima, umana, sociale. Io sono custode del mio fratello. Questo fa sì che il fratello diventa qualcosa di mio.

Ce lo conferma la seconda lettura che elenca tutti i comandamenti e aggiunge: però il più importante fra tutti è amerai il tuo prossimo come te stesso. Cosa vuol dire? Vuol dire che quello che il tuo prossimo fa ti riguarda, è qualcosa che riguarda anche te. Per far capire questo concetto ricorro all'amore dei genitori, in particolare delle mamme. Perché quando un figlio fa qualcosa di sbagliato rimane altro da te, ha le sue responsabilità visto che ha sbagliato lui, non hai sbagliato tu però se vai a parlare con una madre è come se quella cosa la riguardasse personalmente, come se l'avesse fatto lei nel senso che sente sua quella mancanza. C'è poco da fare, la sente sua, come un qualcosa che la riguarda. C'è un atteggiamento, un modo di rivolgersi al figlio che ha sbagliato che ci aiuta a capire lo spirito di carità.

E' questo vale anche in positivo. Quando un figlio fa qualcosa di bene, quando un figlio fa qualcosa di lodevole un genitore la sente come cosa sua, c'è poco da fare!

Tutto questo aiuta, in una estensione analogica, a capire un po' cosa vuol dire quell'amare il prossimo come te stesso. Guarda che nel prossimo, un po' ci sei anche tu, in quello che il prossimo sta facendo, se sbaglia se fa bene, c'entri un po' anche tu. La logica del peccato, come sempre cancella e capovolge la situazione e allora cosa succede? Succede che se il prossimo sbaglia, non lo sento come mio, anzi prendo le distanze dall'errore del fratello e giudico. Giudicare è prendere le distanze e non entrare nella verità dell'atto dell'altro ma è un po' difendersi.

D'altra parte se l'altro fa del bene la logica del peccato, è chiaro, ti insinua invidia; è esattamente il contrario della logica del vangelo che invece ti fa sentire più ricco se l'altro riesce perché nell'altro ci sei anche tu.

Se entriamo in questa logica la prospettiva cambia del tutto e allora forse le parole del vangelo non ci sembreranno così impossibili. Cominciamo ad intuire che il fratello che sbaglia non è più così lontano da te, ma lo senti come uno che ti appartiene e devi aiutare anche se fa qualcosa contro di te. Se non entriamo in questa prospettiva vi garantisco che questo vangelo non lo viviamo. Ma da questo noi intuivamo che da questo essere insieme dipende la nostra felicità e la nostra gioia più profonde. Non credete a chi dice: mah,

io non riesco a perdonare ... Non sarete felici! Non si è felici se non si sa perdonare. Capisco che in certi momenti sia difficile, anzi al di là delle possibilità umane in certi casi ma in ventidue anni che seguo le persone non ho mai trovato persone più felici di quelle che sanno perdonare sentendo l'altro come qualcosa di proprio. Chi fa fatica ad amare non sarà mai pienamente felice.

C'è un legame profondo tra la carità e la verità, non dimentichiamocelo mai, la verità e l'amore devono andare sempre insieme. Simon Weil diceva che quando la verità diventa più importante della persona questo diventa la sostanza della bestemmia. Ed ha ragione! Tutti i fondamentalismi sono nati da lì e allora da questa idea si riesce a giustificare la violenza, le contraddizioni più atroci ... ed è vero comunque anche il contrario: cioè un amore senza la verità, senza un progetto un futuro di conseguenza resterà solo un'emozione, un sentirsi bene ma che però non costruisce.

Questo legame è essenziale, ed è fondamentale. Se lo si riesce a vivere allora quello che ci dice il vangelo in conclusione è bellissimo – ciò che legherete sulla terra sarà legato nel cielo – comincerà davvero a disegnare il paradiso e lo cominceremo già in qualche modo a vivere, in quello che noi facciamo e viviamo di amore e di perdono nella nostra vita.

Quando noi viviamo questo, come conclude il vangelo di oggi, noi facciamo l'esperienza reale e viva di Dio.